

# PIAZZA FONTANA

## IL NOSTRO

### «CASO KENNEDY»

**Anticipiamo alcuni stralci** dalla postfazione del giornalista dell'Ansa inserita a corredo del libro «The Plot» di James Hepburn, a cura di Stefania Limiti, che mette a confronto la vicenda di JFK e la strage a Milano del 1969

**PAOLO CUCCHIARELLI**

Il 18 gennaio del 1970, poco più di un mese dopo la strage di piazza Fontana, il settimanale *Epoca* pubblica una lunga inchiesta sulla vicenda. In copertina il giornale riporta, l'una di fianco all'altra, una foto di Lee Harvey Oswald e una di Valpreda. Ma l'uomo ritratto nella prima foto non è Oswald, il presunto unico assassino di John Kennedy. Quello è un sosia, come accertò inequivocabilmente il procuratore distrettuale di New Orleans Jim Garrison nell'inchiesta raccontata prima in un libro, *JFK*. Sulle tracce degli assassini, e poi dal film di Oliver Stone. Anche Valpreda ebbe più di un sosia. Ma questo non è l'unico elemento che lega le due vicende.

Il dubbio del settimanale non era solitario. Da subito in molti avevano paragonato Pietro Valpreda proprio a Lee Oswald ipotizzando per l'anarchico arrestato per la strage una trappola assai simile a quella che aveva incastrato l'ex marine americano. Esattamente un mese prima sul quotidiano socialista *Avanti!* Paolo Guzzanti aveva scritto: «Ecco l'uomo: ballerino, disadattato, con precedenti penali, 'contestatore', ribelle, immerso in giri 'viziati', francamente antipatico, antisociale: perfetto. Troppo perfetto. Sembra l'immagine di Oswald fatta dopo l'assassinio di Kennedy: comunista, castrista, già residente in Urss, sposato con una cittadina sovietica. Poi si scopre che tutta la vita dell'assassino del presidente americano è una rete di voragini, fatte di retroscena misteriosi e non sondabili. L'impressione allo stato attuale è che Valpreda sia anarchico tanto quanto

Oswald (e gli altri probabili assassini di Kennedy) era comunista».

Sempre il 18 dicembre sul *Giorno* anche Giorgio Bocca evoca Oswald: «Valpreda? E chi è Valpreda? Uno, a quanto si dice, imprudente e stupido al punto di obbligare il guidatore di un taxi a notarlo prima e riconoscerlo poi. Esibizionista, mitomane, brubru, così come era Oswald, con la stessa fama di sinistrismo ambiguo, buono ad ogni uso». L'indomani, sempre *Il Giorno*, giornale molto vicino ad Aldo Moro, tornava sulla vicenda (...). La data del 19 dicembre è importante perché in quelle ore tutta la vicenda di piazza Fontana vira, improvvisamente. *L'Unità* ad esempio titolava in prima pagina il 19 dicembre: «Sempre più evidenti i collegamenti con le organizzazioni di estrema destra».

Improvvisamente, poco prima di Natale, e dopo la morte del ferroviere anarchico Pino Pinelli precipitato da una finestra del quarto piano della questura milanese, avvenne qualcosa che cambiò repentinamente le carte in tavola. Ci fu un compromesso politico che coinvolse i piani più alti del Palazzo, come ho raccontato nel volume *Il segreto di Piazza Fontana*. Anche le opposizioni che volevano evitare che «saltasse il banco» qualora fosse emersa quell'operazione di intelligence che aveva portato alla strage e che poteva avere solo la regia dello Stato, l'avallo Nato, con gli Usa nel ruolo di registi ultimi di tutto, diedero il loro silenzioso placet a quel compromesso stretto tra l'allora ministro degli Esteri, Aldo Moro e il capo dello Stato, Giuseppe Saragat. Fu una scelta che ebbe conseguenze importantissime sulla nostra storia. Eppure subito dopo la strage di piazza Fontana il fantasma di Dallas, con la sua ambigua duplicità di sparatori e di «mani» che in-

tervengono nell'operazione e con il ruolo di predisposto capro espiatorio assegnato a Oswald, si era affacciato nei dubbi di molti. Nei quattro-cinque giorni successivi alla strage tanti commentatori, anche a sinistra, paragonarono Valpreda a Oswald. «Senza risalire troppo nei tempi basta ricordare Dallas», scrisse sempre *Il Giorno*. Ferruccio Parri sull'*Astrolabio* propose la stessa lettura: «Forse è arrivato anche da noi il tempo di Garrison, come in America sul caso Kennedy». E sarà un giornalista ben informato, Pietro Zullino, legato a filo doppio con i socialdemocratici di Giuseppe Saragat, a dare un'ulteriore indicazione rilevante. Zullino scriveva proprio su quel numero di *Epoca* che appaiva in copertina il ballerino anarchico con l'uomo arrestato a Dallas il 22 novembre del 1963: «Così si esprime un vecchio ufficiale a riposo del Sifar: "Tanto più grave è l'episodio, tanto più vasto è il suo retroscena. Questa è una regola che non teme smentite. Posso solo dirvi che, se c'entrano i servizi segreti, allora Valpreda è l'Oswald della situazione, un povero scemo che si è fatto incastrare, un capro espiatorio. La polizia lo arresta e fa bene. Eppure non lo si riesce a vedere nei panni di un freddo organizzatore di un macello. Se è stato lui a deporre la bomba, gli hanno messo nelle mani un ordigno di potenza superiore al previsto, o regolato per esplodere prima della chiusura della banca anziché dopo, come forse Valpreda pensava. L'hanno incastrato. Perché i servizi segreti agiscono con leggi di ferro: ciascuno conosce solo il suo vicino. Il vicino del vicino, mai. Sei l'anello di una lunga catena che non sai dove comincia. Chi era il vicino di Valpreda?"»

Anni dopo sarà lo scrittore Leonardo Sciascia a tratteggiare il nu-

cleo essenziale di quello che gli americani chiamano *patsy*, termine questo preso dall'autodefinizione data da Lee Harvey Oswald non appena venne arrestato a Dallas: «I'm just a patsy», sono solo un burattino. Questo tipo di delitto, scrisse riferendosi proprio al presunto assassino del presidente americano, «è sempre concepito da uno stesso tipo di uomo: solo che un tal tipo non è, né mai può essere, solo».

A quarant'anni dai fatti, nel dicembre del 2009, è stato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a dire che «piazza Fontana è il nostro caso Kennedy», quasi a sancire un parallelismo che rinvia allo schema operativo svelato dall'inchiesta voluta dalla famiglia Kennedy e riassunta ed esposta in *The Plot*. Eppure la coscienza che quella del 12 dicembre fu una classica operazione *false flag* fatica ad affermarsi, quasi che in Italia gli schemi operativi dei servizi segreti, sempre evocati e conclamati da politici e storici per rubricare avvenimenti spiegabili e raccontabili sotto la non sondabile voce del mistero, non potessero e dovessero essere mai né svelati né raccontati. (...) Ecco perché *The Plot - Il complotto* - è un libro che ci riguarda profondamente come italiani, perché lo schema di Dallas è stato ripetuto più volte nel nostro paese. Solo che noi quegli schemi li definiamo «misteri» (...). ●

## La controinchiesta Usci nel '68 ma poi scomparve Da domani in libreria



**Il complotto**  
di James Hepburn  
a cura di Stefania Limiti  
pagine 265, euro 16,50  
**Nutrimenti**

■ Per conto di chi, come e perché fu ucciso JFK: (ri)esce curato da Stefania Limiti lo sconvolgente dossier che sotto lo pseudonimo di James Hepburn pubblicava nel 1968 la controinchiesta della famiglia Kennedy sui fatti di Dallas, smentendo la verità ufficiale stabilita dalla commissione Warren. In «*The Plot*», emerge il quadro di una cospirazione con nomi e cognomi. La casa editrice con sede in Liechtenstein che lo pubblicò per prima, scomparve presto e così accadde in Italia dove il libro fu tradotto e uscì nello stesso anno su richiesta di un misterioso committente (forse lo stesso Agnelli, come ipotizzò il giornalista Saverio Tutino). Questa nuova edizione ripropone l'inchiesta con una dettagliata introduzione e un'intervista inedita a uno dei protagonisti, William Turner, investigatore che lavorò con il giudice Garrison.

### LA STRAGE AL CINEMA

Uscirà il prossimo 15 febbraio il film di Marco Tullio Giordana dedicato alla strage di Piazza Fontana. Fra gli interpreti Mastandrea, Favino, Laura Chiatti, Luigi Lo Cascio e Fabrizio Gifuni.



Il presidente John Fitzgerald Kennedy in una foto d'archivio del 31 agosto 1962